NUMERO PROGRESSIVO	1	SUB	1
PROTOCOLLO GENERALE	99678	DATA	23/07/2004
RICHIEDENTE	COMITATO SOS SALVIAMO SAN DAMASO		
INDIRIZZO	----		

SINTESI DELLA RICHIESTA

Si ritiene che l'area relativa al polo estrattivo n.16 (N.d.R.: Discarica Modena-Scartazza con progetto approvato al 31.12.02 e non realizzato) appartenga all'ambito della fascia B di progetto. Dal momento che tali aree sono state classificate dalla Variante come non idonee alla realizzazione di qualsiasi impianto si richiede di inserire tra queste anche l'area del polo estrattivo n.16.

ALLEGANO PARERE DELL'AUTORITÀ DI BACINO E CARTOGRAFIE

CONTRODEDUZIONI

La terminologia "fascia B di progetto", utilizzata anche nella Variante al PTCP funzionale al PPGR al fine dell'individuazione delle aree inidonee, è in realtà imprecisa, pertanto, in accordo con la Regione e l'Autorità di Bacino del fiume Po, si propone di adottare, quale formulazione definitiva per la Variante in corso di approvazione, una definizione più corretta per la quale vedasi la deduzione alla riserva regionale n. 1 sub 1.

Il parere dell'Autorità di Bacino del fiume Po (nota prot. 6686 del 04/12/02), allegato alla osservazione, afferma che il polo estrattivo n. 16 "...è localizzato in fascia C, sottesa da un limite di progetto tra la fascia B e la fascia C". Tale area è pertanto sottoposta alle norme di uso del suolo di cui all'articolo 31 comma 5 delle NTA del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico adottato con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 18 del 26.04.2001 ed approvato con D.P.C.M. in data 24.05.2001. **"Nei territori della Fascia C, delimitati con segno grafico indicato come "limite di progetto tra la Fascia B e la Fascia C" nelle tavole grafiche, per i quali non siano in vigore misure di salvaguardia ai sensi dell'art. 17, comma 6, della L. 183/1989, i Comuni competenti, in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici, entro il termine fissato dal suddetto art. 17, comma 6, ed anche sulla base degli indirizzi emanati dalle Regioni ai sensi del medesimo art. 17, comma 6, sono tenuti a valutare le condizioni di rischio e, al fine di minimizzare le stesse ad applicare anche parzialmente, fino alla avvenuta realizzazione delle opere, gli articoli delle presenti Norme relative alla Fascia B, fatto salvo quanto previsto dall'art. 1, comma 1, let. b), del D.L. n. 279/2000 convertito, con modificazioni, in L. 365/2000"**

Le fasce fluviali lungo il reticolo principale di pianura e lungo l'asta del Fiume Po sono state individuate tramite l'applicazione del "Metodo di delimitazione delle Fasce Fluviali" di cui all'Allegato 3 al Titolo II delle Norme del PAI: "...la delimitazione delle fasce sottende l'assunzione di uno specifico progetto per l'assetto di un corso d'acqua, comprendente l'individuazione delle caratteristiche e della localizzazione delle nuove opere idrauliche per il contenimento dei livelli idrici di piena per la regimazione dell'alveo. I limiti della fascia A e della fascia B vengono evidenziati nella cartografia di Piano con la dicitura di Progetto nei casi..." Questo implica che le fasce fluviali indicate nella cartografia di piano non si limitano a rappresentare uno stato di fatto, ma ove sia presente una condizione di rischio sono previste opere di nuova realizzazione o interventi di adeguamento delle opere esistenti al fine del contenimento della esondazione. Il Piano utilizza in questi casi un apposito segno grafico denominato "limite di progetto tra la fascia B e la Fascia C" ("fascia B di Progetto") ottenute da una costrizione della Fascia di esondazione (Fascia B): così come spiegato nella **delibera della Giunta Regionale del 4 febbraio 2002 n.126 : "i Comuni nei quali ricadono aree ricomprese tra il limite della fascia B di progetto e il limite della fascia C, in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici sono tenuti a valutare le condizioni di rischio e, al fine di minimizzare le stesse, ad applicare anche parzialmente, fino alla avvenuta realizzazione delle opere, gli articoli delle norme relative alla fascia B."** In particolare, la stessa delibera, nell'allegato 5, indica due differenti modalità con cui individuare le aree a rischio di esondazione tra il "limite di progetto della fascia B e il limite della fascia C": Metodo di tipo semplificato e Metodo di tipo approfondito. I Comuni, nel caso in cui abbiano utilizzato il Metodo di tipo semplificato, dovranno applicare, fino alla avvenuta realizzazione delle opere di contenimento o di regimazione idraulica, gli articoli delle Norme di attuazione del PAI relativi alla fascia B al fine di minimizzare o non incrementare le condizioni di rischio; nel caso in cui abbiano individuato l'andamento della fascia B secondo il Metodo approfondito, possono applicare la procedura prevista dall'art. 39, comma 2, anche se l'area non ricade all'interno del centro edificato. in maniera tale da applicare la norma di fascia B alle sole aree soggette a rischio idraulico più

elevato.

Pertanto l' idoneità dell' area alla eventuale realizzazione di impianti per lo smaltimento di rifiuti è subordinata all' esito della Valutazione delle condizioni di rischio che il Comune di Modena è tenuto ad effettuare in sede di adeguamento del proprio strumento urbanistico.

RISULTATO

PARZIALMENTE ACCOLTA

NOTE

L'ubicazione del sito per rifiuti in esame non è stata individuata dal PPGR adottato, bensì dalla pianificazione precedente, infatti, nell'Allegato 4 al Quadro Conoscitivo del PPGR suddetto "Schede di approfondimento impianti esistenti" è elencata, con allegata scheda planimetrica, quale "Discarica con progetto approvato al 31/12/02 e non realizzato, 2° categoria tipo B (17) Modena – Scartazza".

Osservazione analoga alla presente è stata avanzata dal medesimo richiedente al PPGR (Prot. n. 99685 del 23.07.2004), e si rinvia pertanto alle controdeduzioni della stessa relativamente agli aspetti inerenti la efficacia dell'approvazione del progetto sopra descritta. In particolare il progetto dell'impianto è stato approvato dalla procedura di V.I.A. (Valutazione di Impatto Ambientale) rispetto alla quale è stato accolto ricorso al T.A.R. Emilia Romagna.

NUMERO PROGRESSIVO	1	SUB	2
PROTOCOLLO GENERALE	99678	DATA	23/07/2004
RICHIEDENTE	COMITATO SOS SALVIAMO SAN DAMASO		
INDIRIZZO			

SINTESI DELLA RICHIESTA

Si ritiene che l'area relativa al polo estrattivo n.16 (N.d.R.: *Discarica Modena-Scartazza con progetto approvato al 31.12.02 e non realizzato*) ricada tra quelle di salvaguardia dei pozzi per uso potabile e domestico poiché alcune abitazioni poste a pochi metri dagli scavi non sono allacciate all'acquedotto e pertanto attingono da pozzi in parte vecchi e/o più recenti, alcuni dei quali pescano a pochi metri dal piano di campagna (si chiede di inserire l'area tra quelle di inidoneità per impianti di trattamento e stoccaggio di rifiuti).

CONTRODEDUZIONI

L'articolo 75 comma 6 delle NTA della Variante PTCP funzionale al PPGR dispone che "... sono comunque definite come zone non idonee per tutti gli impianti, ancorché non specificamente individuate nelle tavole allegiate contrassegnate dal n. 13 in quanto incompatibili con la scala di rappresentazione delle stesse, le aree di salvaguardia dei pozzi per acqua destinata al consumo umano ai sensi del D.Lgs. 152/99". Infatti la "gestione di rifiuti" è una delle attività vietate, nelle zone di rispetto delle opere di presa o captazioni, dall'art. 21 (comma 5 lettera h) "Disciplina delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano" del D.Lgs 152/99 sopra citato, il quale al comma 1 dispone che su proposta delle autorità d'ambito le Regioni disciplinino le aree di salvaguardia al fine di mantenere e migliorare le caratteristiche qualitative delle acque superficiali e sotterranee **destinate al consumo umano erogate a terzi mediante impianto di acquedotto che riveste carattere di pubblico interesse**. La definizione di "Acque destinate al consumo umano" è formulata nell'articolo 2 (definizioni) del D.Lgs 31/01 "Attuazione della direttiva 98/83/CE relativa alla qualità delle acque destinate al consumo umano" nel modo seguente "le acque trattate o non trattate, destinate ad uso potabile, per la preparazione di cibi e bevande, o per altri usi domestici, a prescindere dalla loro origine, siano esse fornite tramite una rete di distribuzione, mediante cisterne, in bottiglie o in contenitori". **Nell'area in oggetto non sono presenti pozzi utilizzati da una rete di distribuzione acquedottistica (i quali peraltro sono disciplinati dalle NTA dello strumento urbanistico vigente del Comune di Modena e individuati puntualmente nella Tav. 4.27 "Cartografia integrata PSC-POC-RUE" con relative perimetrazioni di: aree di tutela assoluta, aree di protezione primaria, aree di protezione secondaria o allargata). I pozzi a cui si riferisce l'osservazione riguardano attingimenti ad uso domestico, (ovvero approvvigionamenti autonomi privati che non configurano una fornitura tramite acquedotto di pubblico interesse) il cui utilizzo potabile è regolamentato dalla Circolare regionale n. 11 del 15/3/94 (attualmente non abrogata).**

RISULTATO

NON ACCOLTA

NOTE

L'ubicazione del sito per rifiuti in esame non è stata individuata dal PPGR adottato, bensì dalla pianificazione precedente, infatti, nell'Allegato 4 al Quadro Conoscitivo del PPGR suddetto "Schede di approfondimento impianti esistenti" è elencata, con allegata scheda planimetrica, quale "*Discarica con progetto approvato al 31/12/02 e non realizzato, 2° categoria tipo B (17) Modena – Scartazza*".

Osservazione analoga alla presente è stata avanzata dal medesimo richiedente al PPGR (Prot. n. 99685 del 23.07.2004), e si rinvia pertanto alle controdeduzioni della stessa relativamente agli aspetti inerenti la efficacia dell'approvazione del progetto sopra descritta. In particolare il progetto dell'impianto è stato approvato dalla procedura di V.I.A. (Valutazione di Impatto Ambientale) rispetto alla quale è stato accolto ricorso al T.A.R. Emilia Romagna.

NUMERO PROGRESSIVO	1	SUB	3
PROTOCOLLO GENERALE	99678	DATA	23/07/2004
RICHIEDENTE	COMITATO SOS SALVIAMO SAN DAMASO		
INDIRIZZO			

SINTESI DELLA RICHIESTA

In relazione all'area interessata dal polo estrattivo n.16 (*N.d.R.: Discarica Modena-Scartazza con progetto approvato al 31.12.02 e non realizzato*), si ritiene che la riduzione parziale della superficie interessata dall'articolo 28 del PTCR, effettuata alcuni anni fa, non sia congruente con lo stato di fatto che evidenzia l'esistenza di un laghetto a livello costante alimentato da fonte sotterranea e l'esistenza di una falda acquifera a -8 m dal p.c. si richiede il ripristino del vincolo per proteggere l'area ed i residenti.

CONTRODEDUZIONI

Si presume che l'acronimo PTCR, il quale non corrisponde a nessun Piano noto, intenda riferirsi al PTPR (Piano Territoriale Paesistico Regionale).

La riduzione cui si riferisce l'osservazione è probabilmente quella proposta dal Comune di Modena con Variante grafica al PTPR adottata con D.C.C. n. 37 del 14.03.96 e approvata con D.G.R. n. 3336 del 23.12.96, a motivo di un diverso approccio metodologico disciplinare al tema della tutela suggerito da studi e ricerca applicata a livello locale. Si tratta di una modifica della delimitazione delle Zone di Tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei disciplinate dall'art. 28 conseguente ad una attività di ricerca scientifica applicata alla pianificazione del territorio, avviata in occasione della predisposizione del "Progetto Ambiente" per la definizione della Variante Generale al PRG del 1989/91, sviluppata in collaborazione con il Gruppo Nazionale Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche del CNR. La metodologia è stata finalizzata alla redazione di cartografie tematiche concernenti la "Vulnerabilità delle acque sotterranee" ed è stata poi seguita da diverse Unità Operative del GNDCI per elaborare analoghe carte tematiche giunte a "coprire" l'intero areale delle Conoidi degli affluenti di destra.

La carta della vulnerabilità evidenzia nel territorio le aree che manifestano una diversa suscettività dei sistemi acquiferi a ricevere e a diffondere inquinanti idroveicolati, tali da produrre impatto sulla qualità delle acque sotterranee nello spazio e nel tempo.

In sede di redazione del PTCP (articolazione, approfondimento e specificazione del PTPR) è stata successivamente operata, in accordo con la Regione, una ulteriore modificazione degli ambiti disciplinati dall'articolo 28 del PTPR motivata da studi e ricerche approfondite, la quale ha condotto anche ad una articolazione differenziata in:

- zona A "area di alimentazione degli acquiferi sotterranei";
- zona B "area caratterizzata da ricchezza di falde idriche".

In particolare il Servizio Cartografico della R.E.R. ha proposto, sulla base dei numerosi dati raccolti con rigore scientifico per la redazione della carta geologica di pianura, una perimetrazione di aree nelle quali risulta una gradazione del rapporto tra superficie del suolo ed acquiferi sotterranei.

Dai dati a disposizione è stato possibile suddividere il territorio in due classi, una riferita alle aree di alimentazione diretta dalla superficie all'acquifero principale estesa verso sud fino a ricomprendere alcuni versanti del margine collinare, l'altra di interesse prevalentemente paesaggistico riconoscibile per la morfologia tipica dei conoidi alluvionabili nella pianura.

Sono state in tal modo definite:

ZONA A area di alimentazione degli acquiferi sotterranei): area caratterizzata da elevata permeabilità dei terreni (litologia prevalentemente ghiaioso-sabbiosa) in cui si verifica una connessione diretta tra il primo corpo tabulare ghiaioso superficiale e i corpi ghiaiosi più profondi; ad essa può essere ascritto il ruolo di area di alimentazione degli acquiferi per infiltrazione diretta dalla superficie ovvero dal materiale di subalveo dei corsi d'acqua.

ZONA B area caratterizzata da ricchezza di falde idriche): area appartenente ai corpi alluvionali dei corsi d'acqua appenninici (conoidi) caratterizzata da ricchezza di falde idriche nel sottosuolo e riconoscibile in superficie per le pendenze ancora sensibili (da 1.3 a 0.5%) rispetto a quelle

della piana alluvionale (da 0,2 a 0,1%) che le conferiscono un aspetto morfologico significativo rilevabile sino a quota 35 m. s.l.m. per le conoidi maggiori e 50 m. s.l.m. per quelle minori.

Nella ZONA A le disposizioni normative hanno come obiettivo la limitazione dell'uso del suolo al fine di impedire il propagarsi di inquinanti in profondità, sia per infiltrazione diretta dalla superficie che attraverso i sub-alvei dei corsi d'acqua, con il fine di preservare la qualità delle acque.

Nella ZONA B la normativa è finalizzata in particolare alla salvaguardia dell'equilibrio tra risorse idriche prelevate e capacità di rialimentazione al fine di preservare il bilancio idrico di ogni singolo corpo alluvionabile (conoide) dal punto di vista prevalentemente quantitativo.

La salvaguardia delle risorse idriche sotterranee è stata ulteriormente approfondita dal PTCP tramite le discipline dell'articolo 42 "*Indirizzi e direttive in materia di qualità e quantità delle acque superficiali e sotterranee*", le quali, con riferimento alle classi diversificate della carta della vulnerabilità degli acquiferi sotterranei, stabiliscono salvaguardie differenziate da applicare a delimitazioni territoriali definite con precisione nelle tavole n. 7 e n. 8 del PTCP.

Nello specifico, rispetto alla cartografia della vulnerabilità sopra descritta realizzata con metodologia CNR, è stata definita una zonizzazione significativa ai fini della pianificazione territoriale, operando appositamente un ragionevole raggruppamento delle sei classi di vulnerabilità in tre classi fondamentali di sensibilità ai fini della tutela dell'acquifero, cui risulta possibile associare una regolamentazione appropriata degli interventi e delle attività assenti nelle diverse zone.

Si ritiene pertanto che tutela e salvaguardia degli acquiferi sotterranei siano ampiamente assicurate dalla pianificazione sia comunale che provinciale.

RISULTATO

NON ACCOLTA

NOTE

L'ubicazione del sito per rifiuti in esame non è stata individuata dal PPGR adottato, bensì dalla pianificazione precedente, infatti, nell'Allegato 4 al Quadro Conoscitivo del PPGR suddetto "*Schede di approfondimento impianti esistenti*" è elencata, con allegata scheda planimetrica, quale "*Discarica con progetto approvato al 31/12/02 e non realizzato, 2° categoria tipo B (17) Modena – Scartazza*".

Osservazione analoga alla presente è stata avanzata dal medesimo richiedente al PPGR (Prot. n. 99685 del 23.07.2004), e si rinvia pertanto alle controdeduzioni della stessa relativamente agli aspetti inerenti la efficacia dell'approvazione del progetto sopra descritta. In particolare il progetto dell'impianto è stato approvato dalla procedura di V.I.A. (Valutazione di Impatto Ambientale) rispetto alla quale è stato accolto ricorso al T.A.R. Emilia Romagna.

NUMERO PROGRESSIVO	1	SUB	4
PROTOCOLLO GENERALE	99678	DATA	23/07/2004
RICHIEDENTE	COMITATO SOS SALVIAMO SAN DAMASO		
INDIRIZZO			

SINTESI DELLA RICHIESTA

L'area relativa al polo estrattivo n.16 (N.d.R.: Discarica Modena-Scartazza con progetto approvato al 31.12.02 e non realizzato) è di comprovato interesse archeologico, sono stati effettuati molti studi e ritrovamenti come da documentazione allegata (si chiede di inserire l'area tra quelle di inidoneità per impianti di trattamento e stoccaggio di rifiuti).

allegano planimetrie

CONTRODEDUZIONI

La cartografia allegata, scarsamente leggibile, per sommaria duplicazione, è probabilmente una tavola della Carta Archeologica 1:50.000 del Museo Civico Archeologico datata gennaio 1989.

Nell'area in esame (Discarica con progetto approvato) il PTCP vigente non rileva alcun elemento di comprovato interesse archeologico; a nord-ovest individua un'area ex articolo 21A-b2, "Aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti", distante circa 230 metri, che assoggetta a "Controllo archeologico preventivo" e norma nel modo seguente "...le trasformazioni urbanistiche ed edilizie comportanti movimenti di terreno e scavi di qualsiasi natura, ivi comprese le opere pubbliche ed infrastrutturali, sono subordinate all'esecuzione di ricerche preliminari, rivolte ad accertare l'esistenza di complessi e/o materiali archeologici e la compatibilità degli interventi proposti con gli obiettivi di tutela, anche in considerazione della necessità di individuare aree di rispetto o di potenziale valorizzazione e/o fruizione. Qualora tali aree, a seguito dell'esecuzione delle ricerche preliminari, risultino in tutto o in parte libere da complessi e/o materiali archeologici, per i rispettivi ambiti di riferimento, varranno le previsioni successivamente definite dalla pianificazione comunale".

Per tale ragione l'area in esame non è stata individuata tra quelle inidonee alla localizzazione di impianti di smaltimento, da parte della Variante al PTCP funzionale al PPGR, la quale, peraltro, classifica in tal senso le tipologie di evidenza archeologica ex articolo 21A – a (Complessi archeologici) e 21A – b1 (Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica).

La medesima ubicazione (del PTCP precedentemente descritta), quindi distante dal sito per rifiuti in esame circa 230 metri, è definita dallo strumento urbanistico vigente del Comune di Modena (PSC – Piano Strutturale Comunale), come una evidenza archeologica disciplinata con tipo di tutela A2 "Vincolo archeologico di tutela" e normata nel PSC tramite l'articolo 18.3 del Testo coordinato delle norme di PSC –POC –RUE "Vincolo archeologico di tutela (A2)", il quale, al comma 1, dispone "Nelle aree soggette a tale vincolo sono ammesse solo le trasformazioni edilizie necessarie allo svolgimento di studi, ricerche, scavi e restauri inerenti i beni archeologici ed effettuate dagli enti o dagli istituti scientifici autorizzati. Sulle costruzioni esistenti sono ammesse le trasformazioni edilizie indicate all'art. 13.22 è ammessa inoltre la demolizione di costruzioni non soggette a vincolo conservativo. Eventuali necessarie escavazioni dovranno essere comunemente autorizzate dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.Nelle parti di territorio soggette a vincolo archeologico di tutela tali trasformazioni sono subordinate al preventivo nulla-osta da parte della competente Soprintendenza Archeologica ed al rispetto delle prescrizioni da essa eventualmente dettate".

Il citato strumento urbanistico vigente del Comune di Modena individua inoltre nell'intorno dell'area in esame, due evidenze archeologiche, una a sud ovest, distante circa 200 metri, e l'altra ad est a circa 150 metri, classificate con tipo di tutela A1 "Controllo archeologico preventivo" disciplinate dal RUE all'articolo 18.2 "Controllo archeologico preventivo (A1)" per le quali dispone "Nelle parti di territorio soggette a controllo archeologico preventivo qualunque trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio, ad eccezione degli interventi di qualsiasi fattispecie che non comportino azioni di escavazione nel sottosuolo, è subordinata al preventivo nulla-osta da parte della competente Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna ed al rispetto delle prescrizioni da esso eventualmente dettate".

Il PSC del Comune di Modena rileva, infine, a ridosso del confine ovest dell'area in oggetto una persistenza della centuriazione romana (Fossa Bernardi), classe 'strada/confine', tipologia 'cardine', disciplinata dal PSC all'articolo 13.21 "Vincolo di tutela delle persistenze della centuriazione (A4)", il quale dispone "Nelle aree soggette a vincolo di tutela delle persistenze della centuriazione sono tutelati gli elementi morfologici e le sistemazioni arboree che conservano l'orientamento degli assi centuriati. Ogni trasformazione di tali aree dovrà essere coerente con l'orientamento centuriale, per non alterarne le caratteristiche e la leggibilità. Sulle infrastrutture esistenti sono ammesse opere di manutenzione ordinaria e straordinaria. Eventuali scavi per nuove opere infrastrutturali dovranno essere preventivamente autorizzati dalle competenti Soprintendenze". **Pertanto, oltre alla succitata preventiva autorizzazione, per eventuali scavi, la realizzazione del progetto di discarica in esame dovrà unicamente garantire la leggibilità e le caratteristiche dell'asse centuriato.**

RISULTATO

NON ACCOLTA

NOTE

L'ubicazione del sito per rifiuti in esame non è stata individuata dal PPGR adottato, bensì dalla pianificazione precedente, infatti, nell'Allegato 4 al Quadro Conoscitivo del PPGR suddetto "Schede di approfondimento impianti esistenti" è elencata, con allegata scheda planimetrica, quale "Discarica con progetto approvato al 31/12/02 e non realizzato, 2° categoria tipo B (17) Modena – Scartazza".

Osservazione analoga alla presente è stata avanzata dal medesimo richiedente al PPGR (Prot. n. 99685 del 23.07.2004), e si rinvia pertanto alle controdeduzioni della stessa relativamente agli aspetti inerenti la efficacia dell'approvazione del progetto sopra descritta. In particolare il progetto dell'impianto è stato approvato dalla procedura di V.I.A. (Valutazione di Impatto Ambientale) rispetto alla quale è stato accolto ricorso al T.A.R. Emilia Romagna.

NUMERO PROGRESSIVO	2	SUB	1
PROTOCOLLO GENERALE	101568	DATA	26/07/2004
RICHIEDENTE	ICSTA REGGIANI SRL		
INDIRIZZO	VIA PUNTA, 89 – Loc. QUARANTOLI - 41030 MIRANDOLA (MO)		

SINTESI DELLA RICHIESTA

Definizione di inidoneità alla localizzazione di impianti di smaltimento – recupero rifiuti della ZPS “Le Meleghine” (unica osservazione con richieste relative ad entrambi gli strumenti)

Variante al PTCP

Nella tavola 13.3 di variante viene riportata, quale zona non idonea all'insediamento di impianti per il recupero e lo smaltimento dei rifiuti, l'area designata dalla RER come ZPS (Le Meleghine). Tale designazione corrisponde solo ad una proposta al Ministro dell'Ambiente e all'Unione Europea e non è pertanto da ritenersi definitiva. Mancano inoltre specifiche direttive regionali che fissino gli indirizzi per la gestione e conservazione di tali aree (così come previsto dalla L.R. 7/04).

Inoltre, l'86% dell'area della ZPS è adibita a colture cerealicole estensive e pertanto a valore ambientale indifferenziato rispetto al resto della bassa pianura non tutelata. Si evidenzia inoltre che la CTR utilizzata non è aggiornata in quanto riporta ampie aree a laghi che non esistono più da almeno 10 anni.

L'osservazione riporta inoltre alcune considerazioni circa il percorso di approvazione dell'impianto di proprietà ICSTA Reggiani nel sito “Le Meleghine”: in particolare rammenta che il Comune di Finale Emilia in data 8/10/2002 ha proposto una diversa area (rispetto a quella di via Valleacqua precedentemente definita ed autorizzata, perché poi ritenuta troppo vicina al centro abitato di Massa Finalese) per la localizzazione dell'impianto di compostaggio, e precisamente via Ceresa, sempre a Finale Emilia, ricadente all'interno della ZPS. Tale iniziativa è stata giudicata positiva dalla Provincia con lettera del 28/10/2002. Inoltre la G.P. ha approvato, con atto 316 del 01/08/2003, il progetto di realizzazione dell'impianto di recupero di rifiuti organici per la produzione di ammendanti in via Ceresa, proprio all'interno dell'area che sarebbe stata in seguito – 22/9/03- definita ZPS. Il progetto è stato sottoposto a screening che si è concluso con la decisione di non sottoporlo alla procedura di VIA ed è stato approvato a seguito del parere espresso da apposita conferenza rifiuti ed i lavori sono attualmente iniziati.

L'osservazione sostiene la tesi che non esistano le condizioni per introdurre in tutta l'area ZPS le misure conservative proposte dalla variante (ovvero di area non idonea all'insediamento di impianti per il recupero e lo smaltimento di rifiuti).

Richiede poi di rimandare ad una fase successiva, in presenza di indirizzi regionali, la definizione delle più appropriate misure conservative, e propone di introdurre nelle NTA (art 75 comma 4) l'eccezione relativa alla zona ZPS Le Meleghine.

PPGR

In caso di favorevole accettazione della richiesta l'osservazione chiede di apportare le opportune modifiche anche alla cartografia del PPGR.

È allegata apposita cartografia.

CONTRODEDUZIONI

La delimitazione dell'area ZPS “Le Meleghine” ricadente in Comune di Finale Emilia è da considerarsi allo stato attuale come definitiva e comunque la Provincia non ha alcuna competenza per quanto riguarda la delimitazione dei perimetri delle aree ZPS/pSIC per le motivazioni di seguito precisate.

L'area ZPS “Le Meleghine” (codice IT4040018) è stata inserita nell'elenco delle proposte di nuove Zone di Protezione Speciale (ZPS) regionali dalla Regione Emilia-Romagna con D.G.R. n.1816 del 22.09.03 avente per oggetto “*Aggiornamento dell'elenco e della perimetrazione delle aree della Regione Emilia-Romagna designate come ZPS (Zone di Protezione Speciale), ai sensi della Direttiva 79/409/CEE*”. Tale elenco sostituisce tutti i precedenti elenchi elaborati a livello regionale e costituisce la proposta ufficiale della Regione Emilia-Romagna al Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio ed all'Unione Europea. Spetta al Ministero dell'Ambiente designare con proprio decreto i siti proposti dalle Regioni, ai sensi dell'art. 3 comma 2 del D.P.R. n. 357 del 08.09.1997, entro il termine massimo di sei anni, dalla definizione, da parte della Commissione europea dell'elenco dei siti.

Per quanto riguarda la proposta del 08.10.02 del Comune di Finale Emilia riguardante un'area in Via Ceresa idonea

ad ospitare l'impianto di compostaggio di rifiuti speciali non pericolosi ICSTA Reggiani di Via Valleacquosa, in quanto tale area è troppo vicina al centro abitato di Massa Finalese, si precisa che l'approvazione del progetto di realizzazione dell'impianto di recupero di Via Ceresa (D.G.P. n. 316 del 01.08.2003) e la verifica positiva della procedura di Screening (D.G.P. 132 del 01.04.03) ed esclusione del progetto dalla ulteriore procedura di VIA, sono atti precedenti alla D.G.R. n.1816 del 22.09.03.

Infine relativamente al mancato aggiornamento della CTR, si precisa che l'Articolo A-27, comma 2, della L.R. 20/00 dispone che per le rappresentazioni degli strumenti di pianificazione dovrà essere utilizzata la carta tecnica regionale di cui alla L.R. 19 aprile 1975, n. 24. L'ultimo aggiornamento (2.a edizione) di tale carta risale agli anni 1987-1989 (anni di rilevamento 1985-1988).

Per i contenuti dell'osservazione propri del PPGR si rimanda alle apposite argomentazioni e controdeduzioni.

RISULTATO	NON ACCOLTA
NOTE	

NUMERO PROGRESSIVO	3	SUB	1
PROTOCOLLO GENERALE	100391	DATA	26/07/2004
RICHIEDENTE	ASSOCIAZIONE VAS Onlus (VERDI AMBIENTE E SOCIETA')		
INDIRIZZO	VIA POGGIOLROSSO, 874 – PRIGNANO SULLA SECCHIA (MO)		

SINTESI DELLA RICHIESTA

Il PTCP fornisce indirizzi al ppgr in ordine alla localizzazione di impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti ed il PPGR classifica come area a potenziale sito di discarica la località Cava La Quercia. Si dà atto che nella stessa sono riscontrabili vari movimenti franosi che testimoniano una evoluzione degenerativa in atto. In particolare:

- i movimenti franosi cartograficamente (carta geologica regionale – sezioni 219090 Roteglia, 219100 montebaranzone, scala 1:10.000) riscontrabili sono tutti esistenti
- il sito risulta instabile a seguito di frane e faglie
- esistono potenziali pericoli di cedimenti da faglia per qualsiasi manufatto non prevedibili con le metodologie classiche della geotecnica
- esiste permeabilità lungo il piano di faglia e pertanto potenziale inquinamento del limitrofo rio pedrocchio

In sintesi, esistono 2 motivi principali di instabilità: frane (alcune di esse rendono vulnerabile la geometria del rio pedrocchio ed esiste la reale possibilità che quest'ultimo interferisca con la sagoma in oggetto di studio) e faglie (i cui cedimenti, per un qualsiasi manufatto, non sono prevedibili con i classici metodi della geotecnica, inoltre esiste permeabilità lungo il piano di faglia e quindi possibilità di infiltrazione di fluidi nel sottosuolo).

Tutto ciò constatato **si richiede di inserire l'area della località cava la quercia tra le zone non idonee alla localizzazione di impianti di recupero e smaltimento, in quanto interessata da movimenti franosi** e generatrice di potenziali fenomeni di dissesto con rischio di inquinamento del sistema di circolazione superficiale posto a valle (fosso pescarolo, fiume secchia).

allegano relazione geologica , cartografie e fotografie dell'area in esame.

CONTRODEDUZIONI

La Variante al PTCP funzionale al PPGR individua tra le zone non idonee alla localizzazione di impianti per il recupero e lo smaltimento di rifiuti le aree comprese all'interno di zone ed elementi caratterizzati da fenomeni di dissesto disciplinate dall'articolo 26 del PTCP, il quale detta disposizioni relativamente a:

a) aree interessate da frane attive, ricomprendenti i corpi di frana attivi e relativi coronamenti, scivolamenti di blocchi e frane di crollo;

b) aree interessate da frane quiescenti, ricomprendenti i corpi di frana privi di periodicità stagionali, compresi i relativi coronamenti e i depositi quaternari ricoprenti corpi di frana quiescenti e i corpi di frana antichi quiescenti.

Tali aree sono delimitate univocamente sulle tavole n.3 (scala 1:25.000) e n.4 (scala 1:10.000) dello stesso PTCP.

Nessuna delle due tipologie sopra descritte è inclusa nella zona interessata dal potenziale sito di discarica Prignano - La Quercia, individuata dal PPGR nell'Allegato 3 alla Relazione di Piano.

Si ritiene utile, tuttavia, riportare di seguito, quanto specificato nel merito dall'Allegato 3 alla Relazione di Piano del PPGR (pag.16) *"...Dall'esame congiunto delle schede cartografiche e delle ortofotocarte (volo Italia 2000) si evidenzia come, in particolare per i fenomeni di dissesto alcuni movimenti franosi segnalati nella cartografia del PTCP e del PAI risultino nella realtà già ampiamente manomessi o addirittura rimossi dalle attività estrattive presenti (La Caselletta, Cava La Quercia e Pianazza), ciò è anche confermato dalle carte geologiche dell'Appennino Emiliano Romagnolo – Regione Emilia Romagna - 1988"*.

Per quanto attiene alle argomentazioni addotte dall'osservazione circa la incompatibilità idrogeologica dell'area, per la quale è allegata la relazione geomorfologica a firma del Dott. Geol. Manelli, si rimanda alle controdeduzioni relative all'analogha osservazione presentata al PPGR.

RISULTATO

NON ACCOLTA

NOTE

NUMERO PROGRESSIVO	4	SUB	5
PROTOCOLLO GENERALE	100411	DATA	26/07/2004
RICHIEDENTE	<p>LEGAMBIENTE CIRCOLO CHICOMENDES e LAV Delegazione di Modena</p>		
INDIRIZZO	<p>VIA PALESTRO, 15 – 41043 FORMIGINE VIA MAR MEDITERRANEO – 41100 MODENA</p>		

SINTESI DELLA RICHIESTA

PPGR

1) Riduzione della produzione dei rifiuti

Si considerano insufficienti gli obiettivi di riduzione della produzione dei rifiuti alla base del Piano Provinciale di gestione dei rifiuti, per i quali si dovrebbero prevedere:

- stabilizzazione entro il 2006 del quantitativo di rifiuti prodotti mantenendo i livelli del 2002;
- significativa e progressiva riduzione dei rifiuti prodotti dal 2006 al 2012 proponendo obiettivi intermedi.

Nello specifico si ritiene che debbano essere individuate maggiori azioni funzionali alla riduzione della produzione dei rifiuti prevedendo accordi con la grande distribuzione, imprese, commercio ecc.

2) Raccolta differenziata e riciclaggio

Si ritiene doveroso incrementare l'obiettivo di raccolta differenziata del 55%, richiedendo il raggiungimento di un obiettivo più ambizioso da raggiungere nel 2009, pari almeno al 60-65% considerando i rifiuti avviati al compostaggio ed al recupero e non quelli da avviare a smaltimento.

Si richiede inoltre l'adozione di sistemi di raccolta in grado di premiare economicamente la raccolta differenziata da parte dei cittadini ed un maggiore impegno nella sensibilizzazione degli stessi.

Si richiede anche di incentivare il riutilizzo degli inerti, prescrivendone l'utilizzo nei capitolati delle opere pubbliche e per tutti gli utilizzi che li vedono tecnicamente idonei.

3) Valutazione della tecnica di bioessicazione

In alternativa al potenziamento dell'inceneritore si propone di valutare la tecnica della bioessicazione con produzione di CDR, avviando uno studio di fattibilità e demandando ad un gruppo di tecnici indipendenti il confronto tra le due tecniche finalizzato alla scelta della tecnica avente il minor impatto ambientale.

Circa l'impianto di termocombustione si chiede di inserire la prescrizione che i sistemi di abbattimento degli inquinanti siano sempre adeguati alle migliori tecniche disponibili, che vengano incrementati i controlli sui parametri di emissione dell'impianto stesso e che sia prevista la pubblicazione in tempo reale dei dati di monitoraggio registrati.

4) Impianti di smaltimento

Accogliendo le osservazioni sovra-esposte si ritiene possa essere ridotto il fabbisogno di impianti.

Si sottolinea inoltre come specifiche sentenze del TAR abbiano già bocciato alcuni dei siti proposti.

Si chiede inoltre che sia stralciata dal PPGR l'ipotesi di localizzazione di una discarica nel sito denominato Rio Piodo (Comune di Maranello), per il suo valore paesaggistico - ambientale e la sua localizzazione a poca distanza dall'asta del Tiepido e da aree di elevata importanza naturalistica.

Variante al PTCP

5) Zone idonee agli impianti di smaltimento

Si chiede di inserire tra le zone non idonee alla localizzazione di impianti per il recupero e lo smaltimento dei rifiuti anche le fasce fluviali di tipo C, in quanto nelle stesse si sono verificate alluvioni di una certa importanza più volte in tempi recenti. Si ritiene inoltre doveroso conferire una maggiore importanza a tutte le zone calanchive e non solo a quelle dei calanchi peculiari.

CONTRODEDUZIONI

La formulazione dell'osservazione non risulta chiara in quanto si cita una fascia fluviale C senza specificare lo strumento pianificatorio o legislativo di riferimento. Probabilmente si intende fare riferimento al Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) adottato con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 18 del 26.04.2001 ed approvato con D.P.C.M. in data 24.05.2001.

Il PAI disciplina in modo rigoroso e puntuale agli art. 29, 30, 31 l'ammissibilità di interventi ed opere di trasformazione nelle fasce degli alvei fluviali: la Fascia A – *Fascia di deflusso della Piena, costituita dalla porzione di alveo che è sede prevalente, per la piena di riferimento, del deflusso della corrente, ovvero che è costituita dall'insieme delle forme fluviali riattivabili durante gli stati di piena*; la Fascia B - *Fascia di esondazione, esterna alla precedente, costituita dalla porzione di alveo interessata da inondazione al verificarsi dell'evento di piena di riferimento. Si assume come portata di riferimento la piena con TR di 200 anni*; la Fascia C - *Area di inondazione per piena catastrofica: costituita dalla porzione di territorio esterna alla precedente (Fascia B), che può essere interessata da inondazione al verificarsi di eventi di piena più gravosi di quelli di riferimento. Si assume come portata di riferimento la massima piena storicamente registrata, se corrispondente a un TR superiore a 200 anni, o in assenza di essa, la piena con TR di 500 anni.*

In particolare nella Fascia A e nella Fascia B viene specificato chiaramente agli articoli 29 e 30, comma 2 lettera b il divieto di realizzazione di impianti per il recupero e lo smaltimento dei rifiuti: "...sono vietati:...la realizzazione di nuovi impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti, l'ampliamento degli stessi impianti esistenti, nonché l'esercizio delle operazioni di smaltimento e recupero dei rifiuti, così come definiti dal D.Lgs. 5 febbraio 1997, n. 22....";

Nella Fascia C il PAI, come specificato nella Relazione Generale, persegue esclusivamente la finalità "...di segnalare le condizioni di rischio idraulico residuo ai fini della riduzione della vulnerabilità degli insediamenti in rapporto alle funzioni di protezione civile.": tale fascia viene infatti individuata unicamente come ambito di interesse della Programmazione di previsione e prevenzione con particolare riferimento alla protezione civile così come sottolineato ai sensi del comma 1 dell'articolo 23 "Protezione Civile" delle norme di attuazione del PAI ex art 17 L. 183/89, "Le Regioni e le Province ai sensi della L. 24 febbraio 1992, n. 225, predispongono Programmi di previsione e prevenzione tenuto conto delle ipotesi di rischio derivanti dalle indicazioni del presente Piano, rappresentate dalla **delimitazione della Fascia C** di cui al successivo art. 31 e dalle classi di rischio R1, R2, R3, R4 dei territori comunali e degli interventi strutturali di difesa individuati dallo stesso Piano".

Inoltre l'articolo 31 "Area di inondazione per piena catastrofica (Fascia C)" delle medesime norme recita "Nella Fascia C il Piano persegue l'obiettivo di integrare il livello di sicurezza alle popolazioni, mediante la predisposizione prioritaria da parte degli Enti competenti ai sensi della L. 24 febbraio 1992, n. 225, e quindi da parte delle Regioni o delle Province, di Programmi di previsione e prevenzione, tenuto conto delle ipotesi di rischio derivanti dalle indicazioni del presente Piano".

Spetta alle Province, ai sensi del comma 3 del medesimo articolo, la competenza di assicurare lo svolgimento dei compiti relativi alla raccolta ed elaborazione dei dati che interessano la protezione civile, nonché alla realizzazione dei Programmi di previsione e prevenzione sopra citati. Inoltre "Gli organi tecnici dell'Autorità di bacino e delle Regioni si pongono come struttura di servizio nell'ambito delle proprie competenze, a favore delle Province interessate per le finalità ora menzionate. Le Regioni e le Province, nell'ambito delle rispettive competenze, curano ogni opportuno raccordo con i Comuni interessati per territorio per la stesura dei piani comunali di protezione civile, con riferimento all'art. 15 della L. 24 febbraio 1992, n. 225."

L'articolo 20B del PTCP individua tre tipologie di calanchi:

- a – calanchi peculiari
- b – calanchi tipici
- c – forme sub – calanchive

Le norme di attuazione del PTCP, al comma 4 dell'articolo sopra citato, vietano "...tutti gli interventi e le attività che possano significativamente alterare o compromettere, direttamente o indirettamente, lo stato dei luoghi, i processi morfogenetici in atto, o biologici in atto, la percezione paesistica dei singoli elementi individuati e la loro percezione paesistica d'insieme. In particolare sono vietati : interventi di nuova edificazione, opere infrastrutturali e attrezzature di qualsiasi tipo, il dissodamento dei terreni saldi, l'asportazione di materiali terrosi o lapidei" relativamente ai calanchi peculiari.

Per quanto riguarda i calanchi tipici il comma 5 del suddetto articolo recita "Nell'ambito dei calanchi tipici (B) individuati dalla pianificazione comunale come meritevoli di tutela, avuta particolare considerazione per quegli elementi la cui percezione visiva e paesistica d'insieme si caratterizzi, per quella specifica porzione di territorio, come "sistema di calanchi", si applicano le disposizioni di cui ai calanchi peculiari (A).

Solo qualora documentatamente e motivatamente valutato non altrimenti soddisfacibile e comunque corredati da apposito studio di impatto ambientale e visivo e previa verifiche sulla stabilità idrogeologica dei siti, gli strumenti di pianificazione sovracomunale possono prevedere nell'ambito dei calanchi tipici (B):

[....]

- b) impianti a rete e puntuali per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui e dei rifiuti in generale;

[....]

La pianificazione provinciale ha già pertanto individuato in modo puntuale le condizioni a cui subordinare l'eventuale possibilità di realizzazione di impianti per recupero e smaltimento rifiuti.

"Gli stessi strumenti di pianificazione comunale valuteranno inoltre a quali delle forme subcalanchive (C), di cui al precedente secondo comma, applicare eventualmente le disposizioni del presente articolo.

Nei ambiti individuati come forme subcalanchive (c) ricadenti nella fascia fisionomica della media collina.

in quanto appartenenti al sistema calanchivo caratterizzante l'area, eventuali trasformazioni saranno accompagnate da idonee misure di mitigazione dell'impatto paesaggistico."

Per quanto riguarda le forme sub – calanchive C la competenza è pertanto assegnata alla pianificazione comunale.

RISULTATO

NON ACCOLTA

NOTE

Per quanto attiene ai punti dall'1 al 4 della presente osservazione, i quali si riferiscono a contenuti propri del PPGR, si rimanda alle controdeduzioni relative delle osservazioni al PPGR.

NUMERO PROGRESSIVO	5	SUB	1
PROTOCOLLO GENERALE	110171	DATA	24/08/2004
RICHIEDENTE	SERVIZIO PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E PAESISTICA PROVINCIA DI MODENA		
INDIRIZZO	V.le Martiri della Libertà, 34 41100 Modena		

SINTESI DELLA RICHIESTA

Si chiede di correggere i seguenti errori materiali riscontrati nelle Norme Tecniche di Attuazione:

- al comma 1 allineare la riga n. 10 all'elenco puntato;
- rinumerare i commi partendo dal comma n. 2 indicato erroneamente come comma n. 1.
- al comma 5 (ex comma 4) dopo i due punti del primo capoverso, cancellare lo 0.

CONTRODEDUZIONI

Si accoglie adeguando gli elaborati.

RISULTATO	ACCOLTA
NOTE	

NUMERO PROGRESSIVO	5	SUB	2
PROTOCOLLO GENERALE	110171	DATA	24/08/2004
RICHIEDENTE	SERVIZIO PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E PAESISTICA PROVINCIA DI MODENA		
INDIRIZZO	V.le Martiri della Libertà, 34 41100 Modena		

SINTESI DELLA RICHIESTA

Con riferimento alla Relazione Illustrativa si chiede di:

- aggiungere all'elenco delle Zone ZPS riportato a pag. 47 la zona ZPS denominata "IT 4030005 Abetina Reale, Alta Val Dolo";
- modificare il tipo di carattere dell'ultimo capoverso del paragrafo 3.2.1 da Verdana a Times New Romans.

CONTRODEDUZIONI

Si accoglie adeguando l'elaborato.

RISULTATO	ACCOLTA
NOTE	

NUMERO PROGRESSIVO	5	SUB	3
PROTOCOLLO GENERALE	110171	DATA	24/08/2004
RICHIEDENTE	SERVIZIO PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E PAESISTICA PROVINCIA DI MODENA		
INDIRIZZO	V.le Martiri della Libertà, 34 41100 Modena		

SINTESI DELLA RICHIESTA

Con riferimento alle modifiche alle NTA del PTPR apportate dalla Deliberazione della Giunta Regionale 7 luglio 2003, n. 1321 avente per oggetto "Rettifiche alla deliberazione della Giunta Regionale 16 dicembre 2002, n. 2567 relativa al Testo coordinato delle Norme del PTPR. Ripubblicazione del Testo coordinato delle Norme del PTPR", si chiede di modificare le N.T.A. del PTCP nel modo seguente:

- cancellare le parole "solidi urbani" dal comma 3, lettera c, dell'art. 9 "Sistema dei crinali e sistema collinare";
- cancellare le parole "solidi" dal comma 4, lettera c, dell'art. 19 "Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale".

CONTRODEDUZIONI

Si accoglie adeguando l'elaborato, pertanto:

- il comma 3, lettera c, dell'art. 9 "Sistema dei crinali e sistema collinare" da "impianti a rete e puntuali per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui e dei rifiuti solidi urbani" diventa "impianti a rete e puntuali per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui e dei rifiuti"
- il comma 4, lettera c, dell'art. 19 "Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale" da "impianti per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui e dei rifiuti solidi" diventa "impianti per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui e dei rifiuti".

Inoltre nell'art. 75 delle NTA della Variante al PTCP funzionale al PPGR, dopo il comma 10, si inseriscono i seguenti commi 11 e 12:

- comma 11: "ove nella lettera c, comma 3, dell'art. 9 delle presenti Norme si citano gli "impianti a rete e puntuali per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui e dei rifiuti solidi urbani" è da intendere "impianti a rete e puntuali per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui e dei rifiuti" in adeguamento alle modifiche alle NTA del PTPR apportate dalla Deliberazione della Giunta Regionale 7 luglio 2003, n. 1321 avente per oggetto "Rettifiche alla deliberazione della Giunta Regionale 16 dicembre 2002, n. 2567 relativa al Testo coordinato delle Norme del PTPR. Ripubblicazione del Testo coordinato delle Norme del PTPR".
- comma 12: "ove nella lettera c, comma 4, dell'art. 19 delle presenti Norme si citano gli "impianti per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui e dei rifiuti solidi" è da intendere "impianti per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui e dei rifiuti" in adeguamento alle modifiche alle NTA del PTPR apportate dalla Deliberazione della Giunta Regionale 7 luglio 2003, n. 1321 avente per oggetto "Rettifiche alla deliberazione della Giunta Regionale 16 dicembre 2002, n. 2567 relativa al Testo coordinato delle Norme del PTPR. Ripubblicazione del Testo coordinato delle Norme del PTPR".

Infine si inseriscono le parole "(come modificato dal comma 11 del presente articolo)" nei seguenti punti dell'art. 75 delle NTA della Variante al PTCP funzionale al PPGR:

- al 2° capoverso del comma 9 dopo le parole "art 9 delle presenti Norme";
- al 3° capoverso del comma 10 dopo le parole "art. 9 delle presenti Norme".

RISULTATO

ACCOLTA

NOTE

NUMERO PROGRESSIVO	5	SUB	4
PROTOCOLLO GENERALE	110171	DATA	24/08/2004
RICHIEDENTE	SERVIZIO PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E PAESISTICA PROVINCIA DI MODENA		
INDIRIZZO	V.le Martiri della Libertà, 34 41100 Modena		

SINTESI DELLA RICHIESTA

La Variante al PTCP funzionale al PPGR adottata ha recepito la DGR 1620/2001 "Approvazione dei criteri ed indirizzi regionali per la pianificazione e la gestione dei rifiuti", la quale indica, al capitolo 5.3 "Criteri e vincoli non compresi nel PTPR", quale riferimento per l'individuazione delle aree non idonee all'insediamento di impianti per la gestione di rifiuti, fra gli altri, il D.Lgs 490/1999, "per quanto non compreso nel PTPR". Nella nota 19 in particolare sono indicati gli artt. 139 e 146 del citato D.Lgs. 490/99. Nelle NTA la Variante adottata, al comma 4 dell'art. 75, individua, quali zone non idonee alla localizzazione di impianti per il recupero e lo smaltimento, le aree ricadenti entro i perimetri di cui all'articolo 140 del D.Lgs 490/1999, mentre nella Legenda degli elaborati cartografici (Tavole n. 13) fra le zone non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero di rifiuti ... è indicato "D.Lgs 490/99 Testo Unico ... (art. 140 e 146 beni paesaggistici e ambientali)".

Sono stati effettuati meri errori materiali che pertanto si ritiene opportuno rettificare.

Inoltre è opportuno, a seguito della entrata in vigore il 01.05.2004 del D.Lgs 42/2004 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio", richiamare il medesimo.

Infine si propone di rettificare un errore materiale contenuto nella tabella a pag. 44 della Relazione Illustrativa ove in corrispondenza del Comune di Lama Mocogno è indicato erroneamente "Tratto del fiume Panaro" invece di "Piane di Mocogno".

CONTRODEDUZIONI

Si accoglie modificando gli elaborati come specificato di seguito.

Nella legenda degli elaborati cartografici adottati la frase "DLGS 490/99 Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali (Art. 140 e 146 beni paesaggistici e ambientali)" viene sostituita dalla seguente frase: "DLGS 490/99 Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali Art. 139 e 146 beni paesaggistici e ambientali (sono rappresentate unicamente le aree di cui all'art. 139)"

Nelle NTA adottate:

- al comma 4 art. 75, la frase "le aree ricadenti entro i perimetri di cui all'art. 140 del D.lgs. 490/1999 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali" viene sostituita dalla seguente frase "le aree ricadenti entro i perimetri di cui agli artt. 139 e 146 del D.lgs. 490/1999 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali". Dopo l'entrata in vigore il 01.05.04 del D.Lgs 22.01.04 n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" sono ancora operanti le disposizioni del T.U. 490/99, e ciò fino all'adeguamento dei piani paesaggistici regionali (adeguamento che, per le Regioni che già ne dispongono, l'art. 156 del citato Codice prevede debba avvenire entro 4 anni dall'entrata in vigore del Codice medesimo) e al conseguente adeguamento da parte degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale".
- Il primo capoverso del comma 6 "Ancorché non specificamente individuate nelle tavole allegate contrassegnate dal numero 13, in quanto incompatibili con la scala di rappresentazione delle stesse, sono comunque definite come zone non idonee per tutti gli impianti di cui al precedente 2° comma gli immobili vincolati ai sensi dell'art. 146 del D.lgs. 490/1999 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali". comunae essi risultino reaolamentati dalla

disciplina urbanistica comunale” viene sostituito dalla seguente frase “Ancorché non specificamente individuate nelle tavole allegate contrassegnate dal numero 13, per motivazioni diverse (inclusa l’incompatibilità con la scala di rappresentazione delle stesse), sono comunque definite come zone non idonee per tutti gli impianti di cui al precedente 2° comma le aree vincolate ai sensi degli artt. 139 e 146 del D.lgs. 490/1999 “Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali”, comunque esse risultino regolamentate dalla disciplina urbanistica comunale”.

Nella Relazione Illustrativa adottata:

- al capitolo 5 “Individuazione delle aree non idonee ...”, a pag. 40, la frase “le aree ricadenti entro perimetri di cui all’art. 140 del D.lgs. 490/1999 “Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali” viene sostituita dalla seguente frase “le aree ricadenti entro perimetri di cui all’art. 139 e 146 del D.lgs. 490/1999 “Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali”. Dopo l’entrata in vigore il 01.05.04 del D.Lgs 22.01.04 n. 42 “Codice dei beni culturali e del paesaggio” sono ancora operanti le disposizioni del T.U. 490/99, e ciò fino all’adeguamento dei piani paesaggistici regionali (adeguamento che, per le Regioni che già ne dispongono, l’art. 156 del citato Codice prevede debba avvenire entro 4 anni dall’entrata in vigore del Codice medesimo) e al conseguente adeguamento da parte degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale”.
- al capitolo 5 “Individuazione delle aree non idonee ...”, a pag. 40, la frase “immobili vincolati ai sensi dell’art. 146 del D.lgs. 490/1999 “Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali”, comunque essi risultino regolamentati dalla disciplina urbanistica comunale” viene sostituita dalla seguente frase “aree vincolate ai sensi dell’art. 139 e 146 del D.lgs. 490/1999 “Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali”, comunque esse risultino regolamentate dalla disciplina urbanistica comunale”.
- al capitolo 5 “Individuazione delle aree non idonee ...”, nella Tabella a pag. 44, il titolo “Le zone vincolate ai sensi della ex L.1497/1939, **art. 146** del T.U. 490/99, presenti in Provincia di Modena” viene sostituito dal seguente titolo “Le zone vincolate ai sensi della ex L.1497/1939, **art. 139** del T.U. 490/99, presenti in Provincia di Modena”
- al capitolo 5 “Individuazione delle aree non idonee ...”, nella Tabella a pag. 44, dopo l’ultimo capoverso si aggiunge la seguente frase “N.B.: Dopo l’entrata in vigore il 01.05.04 del D.Lgs 22.01.04 n. 42 “Codice dei beni culturali e del paesaggio” sono ancora operanti le disposizioni del T.U. 490/99, e ciò fino all’adeguamento dei piani paesaggistici regionali (adeguamento che, per le Regioni che già ne dispongono, l’art. 156 del citato Codice prevede debba avvenire entro 4 anni dall’entrata in vigore del Codice medesimo) e al conseguente adeguamento da parte degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale”.

Si corregge l’errore materiale sostituendo nella tabella riportata a pag. 44 della Relazione Illustrativa adottata le parole “Tratto del fiume Panaro” con le parole “Piane di Mocogno”.

RISULTATO

ACCOLTA

NOTE

NUMERO PROGRESSIVO	5	SUB	5
PROTOCOLLO GENERALE	110171	DATA	24/08/2004
RICHIEDENTE	SERVIZIO PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E PAESISTICA PROVINCIA DI MODENA		
INDIRIZZO	V.le Martiri della Libertà, 34 41100 Modena		

SINTESI DELLA RICHIESTA

La Variante al PTCP funzionale al PPGR nelle Norme Tecniche di Attuazione adottate all'art. 75, comma 4, punto 11 e nella Relazione Illustrativa adottata alla pagine 39 capitolo 5 "Individuazione delle aree non idonee alla localizzazione di nuovi impianti di trattamento e smaltimento rifiuti" e pagina 43 Tabella A: "Aree non idonee", individua come aree non idonee "le aree a pericolosità molto elevata (Ee) e ed elevata (Eb)" si chiede di sostituire tale dicitura con "le aree coinvolgibili da esondazione e dissesti morfologici di carattere torrentizio lungo le aste dei corsi d'acqua con pericolosità molto elevata (Ee) e con pericolosità elevata (Eb)" così come specificato all'art. 9 delle NTA del PAI Po al fine di chiarire in modo univoco la tipologia del fenomeno idrogeologico che costituisce fattore escludente di tali aree ai sensi del comma 5 del medesimo articolo.

Inoltre per quanto riguarda il punto 12 del comma 4, art. 75 delle Norme Tecniche di Attuazione adottate così come nella Relazione Illustrativa adottata alla pagine 39 capitolo 5 "Individuazione delle aree non idonee alla localizzazione di nuovi impianti di trattamento e smaltimento rifiuti" e pagina 43 Tabella A: Aree non idonee, che individua come aree non idonee "le aree comprese all'interno delle "zone d'alveo" dei corsi d'acqua (Art.17) e i territori ricadenti in zone 1, 2 e 3 delle aree classificate a rischio da frana molto elevato R4 ed elevato R3 (Art. 5) individuati dal Piano Stralcio per l'Assetto idrogeologico (PSAI) per il bacino del Torrente Samoggia, ex lege 183/89, da parte dell'Autorità di Bacino del Reno, per i territori di competenza;" si chiede, al fine di pervenire a disposti normativi di maggiore chiarezza interpretativa, di specificare tali aree come:

- le aree di alveo attivo dei corsi d'acqua del reticolo idrografico secondario e minore (art. 15) e le relative fasce di pertinenza fluviale (art. 18) individuate dal Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI), ex lege 183/89, dell'Autorità di Bacino del Reno;
- le aree comprese all'interno degli alvei dei corsi d'acqua, nel territorio del bacino montano e del territorio di pianura, del reticolo idrografico principale, zonizzati e non (Torrente Samoggia, Torrente Ghiaia di Serravalle, Torrente Ghiaia di Monteombraro, Rio Bignami), minore e delle relative fasce di pertinenza (artt. 15-16-17-18) e i territori ricadenti in zone 1, 2, 3 delle aree a rischio da frana perimetrate e zonizzate, classificate a rischio molto elevato R4 ed elevato R3 (art.5), individuati dal Piano Stralcio per il bacino del Torrente Samoggia, ex lege 183/89, da parte dell'Autorità di Bacino del Reno, per i territori di competenza.

CONTRODEDUZIONI

Si accoglie modificando gli elaborati come specificato di seguito.

Nella Legenda degli elaborati cartografici adottati la dicitura "L. 183/89 Difesa del Suolo, Piano autorità di bacino fiume Reno (PSAI T. Samoggia) (Art. 17 zone d'alveo, zona 1,2 e 3 delle aree a rischio idrogeologico molto elevato R4 ed elevato R3)" viene così modificata "L. 183/89 Difesa del Suolo, Piano Autorità di bacino fiume Reno (PSAI, Piano Stralcio per il bacino del T. Samoggia) (Zone d'alveo e fasce di pertinenza fluviale; zona 1,2 e 3 delle aree a rischio da frana perimetrate e zonizzate, classificate a rischio molto elevato R4 ed elevato R3).

Nelle N.T.A. adottate all'art. 75 comma 4 punto 11 si sostituisce la definizione "...le aree a pericolosità

molto elevata (Ee) ed elevata (Eb...)” con “le aree coinvolgibili da esondazione e dissesti morfologici di carattere torrentizio lungo le aste dei corsi d’acqua con pericolosità molto elevata (Ee) e con pericolosità elevata (Eb)”.

All’art 75 comma 4 punto 12 la dicitura “le aree comprese all’interno delle “zone d’alveo” dei corsi d’acqua (Art.17) e i territori ricadenti in zone 1, 2 e 3 delle aree classificate a rischio da frana molto elevato R4 ed elevato R3 (Art. 5) individuati dal Piano Stralcio per l’Assetto idrogeologico (PSAI) per il bacino del Torrente Samoggia, ex lege 183/89, da parte dell’Autorità di Bacino del Reno, per i territori di competenza” si modifica nel seguente modo “le aree di alveo attivo dei corsi d’acqua del reticolo idrografico secondario e minore (art. 15) e le relative fasce di pertinenza fluviale (art. 18) individuate dal Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico (PSAI); le aree comprese all’interno degli alvei dei corsi d’acqua, nel territorio del bacino montano e del territorio di pianura, del reticolo idrografico principale, zonizzati e non, (Torrente Samoggia, Torrente Ghiaia di Serravalle, Torrente Ghiaia di Monteombraro, Rio Bignami), minore e delle relative fasce di pertinenza (artt. 15-16-17-18) e i territori ricadenti in zone 1, 2, 3 delle aree a rischio da frana perimetrate e zonizzate, classificate a rischio molto elevato R4 ed elevato R3 (art.5), individuati dal Piano Stralcio per il bacino del Torrente Samoggia, ex lege 183/89, da parte dell’Autorità di Bacino del Reno, per i territori di competenza”.

All’art 75 comma 8 la dicitura “le aree che, ai sensi della Legge 183/89 Difesa del suolo, Piano dell’Autorità di Bacino del fiume Reno: PSAI del Torrente Samoggia, risultino comprese in “fasce di pertinenza fluviale” (art.18), in “aree di raccordo” (art.20), in zone 4 e 5 delle aree classificate a rischio da frana molto elevato R4 ed elevato R3 (art.5)”; viene così modificata “le aree che, ai sensi della Legge 183/89 Difesa del suolo, Piano dell’Autorità di Bacino del fiume Reno: Piano Stralcio per il bacino del Torrente Samoggia, risultino comprese in “aree di localizzazione interventi” (art.19), “aree di raccordo” (art.20), in zone 4 e 5 delle aree a rischio da frana perimetrate e zonizzate, classificate a rischio molto elevato R4 ed elevato R3 (art.5)”.

Nella Relazione Illustrativa adottata a pag. 39 al punto 11 si sostituisce la definizione “...le aree a pericolosità molto elevata (Ee) e ed elevata (Eb...)” con “le aree coinvolgibili da esondazione e dissesti morfologici di carattere torrentizio lungo le aste dei corsi d’acqua con pericolosità molto elevata (Ee) e con pericolosità elevata (Eb)” e al punto 12 la dicitura “le aree comprese all’interno delle “zone d’alveo” dei corsi d’acqua (Art.17) e i territori ricadenti in zone 1, 2 e 3 delle aree classificate a rischio da frana molto elevato R4 ed elevato R3 (Art. 5) individuati dal Piano Stralcio per l’Assetto idrogeologico (PSAI) per il bacino del Torrente Samoggia, ex lege 183/89, da parte dell’Autorità di Bacino del Reno, per i territori di competenza” viene modificata nel seguente modo “le aree di alveo attivo dei corsi d’acqua del reticolo idrografico secondario e minore (art. 15) e le relative fasce di pertinenza fluviale (art. 18) individuate dal Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico (PSAI); le aree comprese all’interno degli alvei dei corsi d’acqua, nel territorio del bacino montano e del territorio di pianura, del reticolo idrografico principale, zonizzati e non, (Torrente Samoggia, Torrente Ghiaia di Serravalle, Torrente Ghiaia di Monteombraro, Rio Bignami), minore e delle relative fasce di pertinenza (artt. 15-16-17-18) e i territori ricadenti in zone 1, 2, 3 delle aree a rischio da frana perimetrate e zonizzate, classificate a rischio molto elevato R4 ed elevato R3 (art.5), individuati dal Piano Stralcio per il bacino del Torrente Samoggia, ex lege 183/89, da parte dell’Autorità di Bacino del Reno, per i territori di competenza”.

Nella Relazione Illustrativa adottata a pag. 41 al punto 4 la dicitura “le aree che, ai sensi della Legge 183/89 Difesa del suolo, Piano dell’Autorità di Bacino del fiume Reno: PSAI del Torrente Samoggia, risultino comprese in “fasce di pertinenza fluviale” (art.18), in “aree di raccordo” (art.20), in zone 4 e 5 delle aree classificate a rischio da frana molto elevato R4 ed elevato R3 (art.5)” viene così modificata “le aree che, ai sensi della Legge 183/89 Difesa del suolo, Piano dell’Autorità di Bacino del fiume Reno: Piano Stralcio per il bacino del Torrente Samoggia, risultino comprese in “aree di localizzazione interventi” (art.19), “aree di raccordo” (art.20), in zone 4 e 5 delle aree a rischio da frana perimetrate e zonizzate, classificate a rischio molto elevato R4 ed elevato R3 (art.5)”.

Nella Tabella A - Aree non idonee di pag. 43, la dicitura:

“PAI RENO (Bacino del Torrente Samoggia):

- Zone d’alveo dei corsi d’acqua
- Zone 1, 2 e 3 delle aree classificate a rischio da frana molto e levato (R4) ed elevato (R3)”

viene sostituita da:

“PSAI Reno e Piano Stralcio del Bacino del Torrente Samoggia:

- Zone d’alveo dei corsi d’acqua e fasce di pertinenza fluviale
- Zone 1,2 e 3 delle aree a rischio da frana perimetrate e zonizzate, classificate a rischio molto elevato R4 ed elevato R3”.

RISULTATO

ACCOLTA

NOTE

NUMERO PROGRESSIVO	5	SUB	6
PROTOCOLLO GENERALE	110171	DATA	24/08/2004
RICHIEDENTE	SERVIZIO PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E PAESISTICA PROVINCIA DI MODENA		
INDIRIZZO	V.le Martiri della Libertà, 34 41100 Modena		

SINTESI DELLA RICHIESTA

Al fine di conferire alla presente Variante al PTCP la massima chiarezza e semplificazione di consultazione nonché di evitare dubbi interpretativi nel caso di eventuali Varianti al PTCP medesimo attualmente previste con riferimento in particolare alle zone disciplinate dall'art. 26, si propone di integrare l'art. 75 comma 4 con la seguente frase *"come definite ed individuate nel PTCP vigente e come eventualmente ridefinite ovvero modificate in sede di Variante al medesimo, ai sensi della L.R. 20/00"*.

CONTRODEDUZIONI

Si accoglie modificando gli elaborati come specificato di seguito.
Nelle N.T.A. adottate all'art. 75 comma 4 dopo la frase *"le aree comprese all'interno di zone ed elementi caratterizzati da fenomeni di dissesto (art. 26 delle presenti Norme)"*, si aggiunge la seguente frase *"come definite ed individuate nel PTCP vigente e come eventualmente ridefinite ovvero modificate in sede di Variante al medesimo, ai sensi della L.R. 20/00"*.

RISULTATO	ACCOLTA
NOTE	